

GIROLAMO GRAZIANI, *Il conquisto di Granata*, edizione commentata a cura di Tancredi Artico, Modena, Mucchi, 2017, pp. xxxiv-642.

IL *Conquisto di Granata* è unanimemente riconosciuto come il più importante poema eroico del Seicento. Già i contemporanei videro in questa prova del poeta modenese Girolamo Graziani l'unica opera in grado di reggere il confronto con la *Gerusalemme liberata* di Torquato Tasso. La fama del poema di Graziani è riuscita a oltrepassare i confini del suo secolo e ad approdare ai giorni nostri, grazie soprattutto all'intervento di Leopardi: il quale, non solo antologizzò alcune ottave del *Conquisto* nella sua *Crestomazia poetica*, ma da quest'opera trasse il tema centrale del suo *Consalvo* (*Consalvo ed Elvira* sono infatti due personaggi del *Conquisto*).¹

L'edizione del *Conquisto di Granata* curata da Tancredi Artico segna molti punti a suo favore: uno su tutti merita di essere evidenziato. Oltre a essere la prima edizione commentata del poema di Graziani, l'opera va a occupare il primo, e per ora, unico posto nella lista delle edizioni moderne dei poemi epici del Seicento. Se è vero che la situazione degli studi sulla letteratura del XVII secolo è ormai in continua e positiva evoluzione, il dato appena evidenziato invita una volta di più a riflettere sulla molta strada che deve ancora essere percorsa per dare compimento alla storia del genere in questione. L'epica del Seicento è stato forse il genere più sacrificato negli interessi degli specialisti in ragione dell'effettivo decremento della sua qualità nel corso del secolo e di una produzione che, fatte le dovute eccezioni, ha rasentato per lo più l'epigonismo (laddove il modello di riferimento è ovviamente la *Gerusalemme liberata* di Tasso). Malgrado tutto ciò, l'esistenza di questa voragine critica resta stupefacente: sono di fatto inaccessibili al lettore moderno edizioni commentate che diano conto della qualità e delle caratteristiche di opere come il *Boemondo* di Giovanni Leone Sempronio o *La Croce racquistata* di Francesco Bracciolini. Per chi si accinge a intraprendere un commento a un'opera di questo genere il cimento è indubbiamente arduo: la mole delle fonti che lo studioso deve tenere presente spazia dalle opere classiche alle più recenti, come dimostra il puntuale commento offerto da Tancredi Artico. Nel *Conquisto* infatti la compatta tramatura dei rimandi e delle suggestioni poetiche lascia intravedere, oltre ai canonici poemi omerici, all'*Eneide*, al *Furioso* ariostesco e alla *Liberata* tassiana, una sollecita presenza dell'*Adone* e della *Strage degli Innocenti* di Marino, dei poemi epici contemporanei (fra i quali pare emergere la *Croce racquistata* del Bracciolini) e dell'epica cinquecentesca pretassiana (*l'Avarchide* dell'Alamanni e *l'Amadigi* di Bernardo Tasso). Nei confronti delle sue molteplici fonti Graziani non manca però di proporre scelte originali che denotano il suo personale approccio al canone. Nota dunque Artico come il proemio del poema (*Conquisto*, I, 1) abbandoni ad esempio la formula tassiana, assai consueta nell'epica seicentesca, per adottare il modulo incipitario pseudo-virgiliano «Ille ego, qui quondam gracili modulatus avena / carmen, et egressus silvis vicina coëgi, / ut quamvis avido parent arva colono, / gratum opus agricolis, at nunc horrentia Martis» che già era stato sfruttato da Luigi Alamanni nel *Girone il cortese*, da Torquato Tasso nel *Rinaldo* e da Fortuniano Sanvitale nell'*Anversa conquistata* (p. 7 nota). Nel finale del poema invece l'episodio dello scioglimento del voto non segue la traccia della scarna narrazione tassiana (*Gerus. lib. xx, 144*) ma lascia il posto a una vera e propria scena di trionfo, che ha, ad esempio, un precedente nella *Anversa conquistata* di Sanvitale (p. 601n).

Il commento di Artico sottolinea anche come nel corso dei ventisei canti del *Conquisto*, l'*Adone* mariniano sia una presenza pervasiva: temi e lessico del capolavoro del poeta napoletano

¹ Cfr. ANTONIO BELLONI, *Di una probabile fonte del Consalvo di Giacomo Leopardi*, in *Frammenti di critica letteraria*, Milano, Albrighi, Segati e c., 1903, pp. 261-268.

emergono copiosamente e dimostrano, se mai ce ne fosse ancora bisogno, quanto fosse impossibile per un poeta del Seicento prescindere dalla pur scomoda eredità mariniana. I punti della narrazione nei quali è possibile trovare coincidenze fra i due poemi sono innumerevoli. A titolo di esempio basti ricordare come l'episodio della catabasi di Omare (*Conquisto*, I, 81) sia ispirato a quella di Adone nel regno di Falsirena; oppure come la descrizione della morte di Ulanio (*Conquisto*, XI, 10) ricalchi quella del giovinetto amato da Venere.

Le note di commento di questa edizione illustrano quindi la molteplicità dei referenti testuali dei quali Graziani ha tenuto conto. Soprattutto l'intreccio delle fonti dà ragione della posizione intermedia che il poema di Graziani ha mantenuto fra i due principali archetipi della nostra tradizione epica, *Furioso* e *Liberata*. Se è vero infatti che Graziani imposta il suo poema secondo l'assunto aristotelico dell'unità di favola difeso da Tasso, all'interno del racconto emergono però «delle contropinte interne, delle oscillazioni più profonde di quelle della *Liberata*» rappresentate dal frequente ricorso agli artifici narrativi dell'agnizione e della profezia (p. XII). La lezione del poema ariostesco ha invece fatto presa su Graziani, secondo Artico, più sul piano dell'*elocutio*: oltrepassando a ritroso Tasso, il *Furioso* diventa quindi un significativo serbatoio lessicale (p. xvii).

La solida edizione del *Conquisto* curata da Tancredi Artico appare dunque ben corredata, oltre che da un commento al testo puntuale ma mai ridondante e superfluo, da una sobria introduzione (pp. v-xix), dalla cronologia della vita e delle opere di Graziani (pp. XXI-XXIV), dalla bibliografia (pp. xxv-xxxiii) e dalla nota al testo (pp. xxxiii-xxxiv). È auspicabile che anche altri importanti poemi del nostro Seicento (magari pure quelli appartenenti al *cotè* eroicomico) tornino al centro degli interessi degli studiosi e ne siano finalmente rese disponibili edizioni commentate, così da lumeggiare con maggior precisione ulteriori e fondamentali aspetti della poetica secentesca.

CLAUDIA TARALLO

ROBERTA TURCHI, *Le maschere di Goldoni*, Canterano (Roma), Aracne, 2017 («Oggetti e soggetti, Serie settecentesca, collana diretta da Bartolo Anglani», 55), pp. 296.

DOPO avere letto questo bel volume si constata, ancora una volta, quanto pervasiva fosse la commedia nella vita e nel teatro del Settecento (come l'opera lirica lo fu nell'Ottocento, il cinema per gran parte del Novecento, la televisione nel Novecento inoltrato, la multimedialità nel secolo che stiamo vivendo). Essa riempiva quasi tutti gli spazi di quel perenne bisogno di spettacolo proprio della nostra civiltà.

Il volume della Turchi ospita suoi contributi goldoniani apparsi tra il 1993 e il 2011: quasi vent'anni di studi sono stati dedicati a un autore straordinario. La studiosa si occupa delle edizioni goldoniane settecentesche e delle dediche goldoniane: temi solo in apparenza marginali, attraverso i quali si toccano aspetti vitali dell'opera del commediografo. Dopo una *Nota Bibliografica* (p. 9) e un' *Avvertenza* (p. 119) si legge la Parte I, *Le immagini di sé*, che comprende quattro capitoli: *Dalla Bettinelli alla Paperini* (pp. 15-44), *Il Nuovo Teatro Comico* (pp. 45-87), *Un'edizione colta e magnifica* (pp. 89-130), *Ancora a proposito dell'edizione Pasquali* (pp. 131-165). La Parte II, *Il tessuto dei rapporti*, comprende tre capitoli: *Dedicatari toscani* (pp. 169-229), *Le Dedicatarie* (pp. 231-252), *L'edizione Gavelli delle Commedie* (pp. 253-276). Segue l'*Indice dei nomi* (pp. 277-286).

Nel primo capitolo della Parte I la Turchi muove dalla lite, durata dal 1753 al 1756, tra Goldoni, Giuseppe Bettinelli e Girolamo Medebach. La polemica diede modo a Goldoni di rivendicare il diritto d'autore, sulla scorta delle più avanzate posizioni illuministiche, superando di slancio le timide rivendicazioni di un Fagiuoli, di un Nelli, di un Maffei. Nel frontespizio della Bettinelli Goldoni si presenta come avvocato e poeta dell'Arcadia e si appella continuamente